

Il laccio di Torrenevi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Franco Denevi

IL LACCIO DI TORRENEVI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Franco Denevi
Tutti i diritti riservati

“Alle mie nipotine Anita e Amanda e a tutte le persone di buona volontà.”

Prefazione

L'opera racconta le vicende familiari e della società italiana di un piccolo paese, vicende che si intrecciano anche con quelle nazionali ed internazionali. Le riflessioni che si sondano lungo il percorso di vita, infatti, mostrano un'attenta cura della famiglia e delle relazioni sociali, improntate sul rispetto reciproco e su un forte senso di giustizia. L'orizzonte descritto con grande maestria è ampio, si allarga piano, partendo dalle vicende personali, per inglobare poi quelle familiari, della società cittadina, per arrivare ad azioni e riflessioni sull'andamento estero ed internazionale. La vita è scandita da una partecipazione attiva e consapevole delle proprie azioni di uomo che opera in un contesto allargato, dove l'impegno è costante per il proprio miglioramento, ma anche per divulgare il senso di giustizia ormai sopito e nascosto nelle vicende sociali e politiche delle cittadine italiane. L'impegno profuso, permette di compiere azioni basate su sentimenti di onestà e lealtà amicale e professionale, i piani di relazione che l'individuo costruisce, infatti, sono sempre in stretta e forte relazione e interconnessione. L'azione di miglioramento è raccontata, anche su un piano internazionale, con la volontà di superare realmente le barriere offrendo aiuto ai più sfortunati, che spesso, sono, anche, vittime di guerre causate dall'avidità delle potenze occidentali. Il motore che muove tutta la partecipazione emotiva e la partecipazione pratica di azioni e attività è l'amore, inteso come amore verso il prossimo inteso in senso lato, per la propria famiglia, per i propri amici, per la propria terra di provenienza. Le attività sono descritte e narrate con stile fresco e adeguato, anche alle cir-

costanze più difficili e dolorose sempre presenti nel corso dell'esistenza umana. L'opera descrive temi attuali e moderni, facendo luce su molteplici punti di vista e accompagna il lettore permettendo di fargli individuare attività improntate alla positività e alla ricerca di relazioni costruttive e propositive. Il testo ha un ritmo narrativo adeguato e nitido , e questo permette al lettore una lettura scorrevole e piacevole.

M. M.

Personaggi

Felice Contesi: protagonista, insegnante, fisico, titolare azienda vinicola.

Umberto Contesi: padre di Felice, titolare dell'impresa "Ceramiche Contesi" in Torrenevi.

Francesco e Riccardo Contesi: figli di Felice.

Ginetta: governante nella villa "Le Ripole" dei signori Contesi.

Alvaro: l'incaricato fiduciario

Ingegnere Sirano: libero professionista.

Vanzani: impresario, concorrente sleale

Ermanno Fattuini: direttore generale di "Ceramiche Contesi"

Bertino Fattuini: figlio di Ermanno, fattore azienda vinicola di Felice

Martina: figlia di Alvaro, fidanzata del figlio di Vanzani

Kurt Haenderholdt: scienziato, a servizio di un'organizzazione per la sicurezza militare mondiale.

1

L'Incaricato

A malapena le prime luci di quel piovoso mattino permettevano di scorgere dall'ampia finestra la vasta tenuta di campagna che circondava villa "Le Ripole". Una velatura grigiastra rendeva sfumati, sino a perdersi nell'assenza di forme, i contorni del podere. Un baluginare argentato bordava tuttavia l'orizzonte estremo, a far sperare un tempo migliore. Cupa più che mai, proprio lì davanti, si stagliava l'imponente sagoma di un vecchio, robusto leccio. Al signor Felice quella vista stringeva sempre il cuore. Era passato ormai alquanto tempo da quell'inafausto giorno, ma il triste ricordo permaneva sempre crudo e doloroso. Tirando un sospiro, che non era né angoscia né sollievo ma muta rassegnazione, Felice scosse la testa, agitando su e giù davanti al petto le mani giunte, portandole poi al viso per buttarle giù con fare nervoso, come a scacciare tristi pensieri. Ma il gesto, questa volta più deciso, faceva presagire l'imminenza di una svolta.

Un nuovo modo disilluso di vedere i rapporti sociali, al di fuori della propria stretta cerchia familiare, si era improvvisamente imposto. C'era voluto, purtroppo, un fatto così grave perché Felice si rendesse conto della cruda realtà, di un mondo così come è fatto e non come si vorrebbe!

Forse la paura di soffrire, forse il rigetto delle incognite della lotta, gli avevano fatto seguire, fin da bambino, un'impostazione di vita basata su di una visione onesta e serena della società: la concezione stessa derivata, peraltro,

dagli insegnamenti paterni. I principi basilari erano: gli uomini sono uguali, in quanto a necessità, problematiche e fragilità esistenziale; non c'è nulla di nascosto, di oscuro da temere. D'altronde, come io ho bisogno degli altri, gli altri hanno bisogno di me. Ed allora, ci si può capire, ci si può facilmente accettare. Fiducia!

A proposito, talvolta il padre, sospirando come a esorcizzare una benché minima eventualità della più irragionevole ipotesi contraria, diceva: «Io non sono scemo: riesco a capire quando uno mente o è sincero! Si accorgeranno, di certo, gli altri, che io sono un tipo sveglio; non oseranno farmi brutti scherzi.»

E invece! Le risorse dei disonesti sono infinite. Così, bruscamente aveva dovuto ricredersi. E con lui, il figlio. Così, spesso assaliva Felice lo sgomento per un mondo pieno di insidie. E quella mattina era proprio uno di quei momenti del riandare nel triste ricordo e in cupi pensieri.

Uno stridio di freni lo distolse da queste riflessioni.

“Deve essere l’Incaricato!” – pensò.

Si affacciò per verificare. Sì, era proprio l’Incaricato.

La luce dei fari della vettura colpivano l’albero di leccio al centro del cortile. Felice rabbrivì per un istante. La luce, penetrando la nebbia, produceva un alone tetro.

Si scosse prontamente da quella brutta sensazione. Si diresse velocemente verso lo specchio, controllò fuggacemente il proprio aspetto e scese nell’ingresso, una sala arredata con sobri ma eleganti mobili, in stile Ottocento italiano.

L’incaricato era già stato fatto accomodare dalla domestica.

Alla vista di Felice, Alvaro si alzò.

«Buon giorno, dottore,» – disse – «sono arrivato troppo presto?»

«No. Anzi, la stavo già aspettando. Mi segua nello studio.»

Appena entrati nell’arioso locale al primo piano, Felice disse: «Ha portato il progetto?»

«Sì, eccolo!» Così dicendo, Alvaro estrasse da una cartella in presspan blu un plico di carte e disegni.